

Pci Documento finale del Cc

ROMA La riunione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del Pci ha approvato sabato, con 4 voti contrari e 9 astenuti, il seguente ordine del giorno: «Il Cc e la Ccc approvano l'indirizzo politico esposto nella relazione del compagno Occhetto, le scelte e le indicazioni concrete in essa contenute. Il Cc e la Ccc concordano sulla conferma, sulla precisazione e sull'arricchimento della politica di alternativa democratica. La politica di alternativa è la continuità delle forze di sinistra e progressiste su un programma di rinnovamento della società, per il governo del paese ed è, al tempo stesso, la risposta alla crisi del sistema politico italiano con la costruzione di una più avanzata democrazia».

«Il Cc e la Ccc pongono l'accento in particolare sulla necessità di riforme che consentano di superare la crisi politico istituzionale sempre più acuta, e che avvino un profondo rinnovamento del nostro sistema democratico. È urgente rovesciare la tendenza a uno svuotamento delle istituzioni democratiche che lascia mano libera ai grandi potentati, riduce i diritti dei cittadini e dei lavoratori, e degrada le stesse funzioni di governo. Il Cc e la Ccc impegnano gli organismi di direzione ed esecutivi, le rappresentanze parlamentari e tutto il partito a promuovere e a tal fine il confronto con tutte le forze democratiche e la ricerca delle convergenze possibili e utili allo sviluppo della democrazia italiana, alla riforma e al rafforzamento delle istituzioni».

«Il Cc e la Ccc chiamano tutte le organizzazioni del partito ad un impegno e ad una mobilitazione straordinari a sostegno della lotta unitaria dei sindacati e della battaglia parlamentare del Pci per rovesciare la logica recessiva della legge finanziaria e imporre una politica di sviluppo, di occupazione, di tutela del reddito dei lavoratori e degli strati più deboli».

«Le iniziative politiche di massa per la riforma della nostra democrazia e per una nuova politica economica e sociale debbono caratterizzare l'avvio di una forte campagna per il tessamento al partito e la conquista di nuove forze all'impegno politico nelle nostre file. Dall'ampiamiento delle basi di massa del partito, dal rinnovamento della nostra stessa organizzazione e più in generale dalla crescita della partecipazione politica dei cittadini deve venire un contributo essenziale per fronteggiare il rischio di un distacco crescente della politica dalla società e per dare impulso alle riforme di cui ha bisogno il paese».

Dallo Scudocrociato si insiste per la ricerca di accordi tra i segretari dei partiti, da portare alle Camere. Passo della lotti sui capigruppo

Quale grande riforma Ora anche la Dc accelera i tempi

Un passo di Nilde Iotti sui presidenti dei gruppi di Montecitorio, di cui lei stessa ha accennato ieri ai giornalisti, rilancia il tema delle riforme istituzionali. E, all'indomani del Comitato centrale comunista, della necessità di dare nuovo impulso al confronto tra i partiti in Parlamento, parlano autorevoli esponenti della Dc, in un convegno che sarà chiuso oggi da De Mita.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA Alla sollecitazione della lotti sono giunte poche lettere di risposta già protocollate nello studio del presidente della Camera. Con vengono sulla necessità di una revisione dei meccanismi politico-istituzionali e quasi tutte chiedono di cominciare dal regolamento dei lavori parlamentari. «Ma è sbagliato - dice la lotti conversando con i cronisti in Transatlantico - affrontare prioritariamente questo tema. Se non conosciamo ancora quali compiti assegnare e quali modifiche apportare, come facciamo a dare alla Camera un nuovo regolamento?».

Poche ore dopo queste osservazioni della lotti, esponenti della Dc sono intervenuti su diversi aspetti di quella Grande riforma tomatà al centro dell'attenzione politica. «La Dc - afferma Roberto Ruffilli, responsabile di piazza del Gesù per i problemi istituzionali - ha sempre sostenuto che era opportuno, se non indispensabile un confronto con il maggior partito di opposizione, sulle riforme istituzionali e «questa disponibilità ovviamente non può che aumentare, dopo il Comitato centrale comunista» Ruffilli, dopo che nei giorni scorsi era stato lo stesso Bettino Craxi a sollecitare l'avvio degli incontri bilaterali tra i leader dei partiti indica una via in due tappe per la ricerca di una «intesa» primo passaggio «deve essere il confronto tra i segretari di tutte le forze politiche, e poi, si tratta - insiste Ruffilli - di portare e sviluppare in sede parlamentare i «punti d'accordo raggiunti», anche con una speciale sessione dei lavori sulla materia istituzionale. A sostenere questa impostazione è Nicola Mancino, capogruppo dei senatori dc. «Le regole del gioco appartengono a tutti e perciò possono essere modificate solo col coinvolgimento di tutti».

che era opportuno, se non indispensabile un confronto con il maggior partito di opposizione, sulle riforme istituzionali e «questa disponibilità ovviamente non può che aumentare, dopo il Comitato centrale comunista» Ruffilli, dopo che nei giorni scorsi era stato lo stesso Bettino Craxi a sollecitare l'avvio degli incontri bilaterali tra i leader dei partiti indica una via in due tappe per la ricerca di una «intesa» primo passaggio «deve essere il confronto tra i segretari di tutte le forze politiche, e poi, si tratta - insiste Ruffilli - di portare e sviluppare in sede parlamentare i «punti d'accordo raggiunti», anche con una speciale sessione dei lavori sulla materia istituzionale. A sostenere questa impostazione è Nicola Mancino, capogruppo dei senatori dc. «Le regole del gioco appartengono a tutti e perciò possono essere modificate solo col coinvolgimento di tutti».



Il presidente della Camera Nilde Iotti e, in alto, il capogruppo dc al Senato Nicola Mancino

Mancino interviene così dalla tribuna di un convegno democristiano sulle autonomie locali a Roma. La Dc sembra guardare proprio ai Comuni, alle Province e alle Regioni come al campo istituzionale dove iniziare l'opera di riforma. «Se risulta chiaro il disegno complessivo - dice ancora il presidente dei senatori scudocrociati - non fa differenza, si può cominciare da dove si può». Quanto al siste-

ma elettorale, Mancino riaffaccia l'idea di estendere nei Comuni il sistema elettorale maggioritario è contrario all'elezione diretta del sindaco, dice di apprezzare la recente proposta di Novelli («Una sorta di premio alla lista vincente che riporti almeno la metà più uno dei voti»).



Criscuolo (Anm): «Nessuna guerra allo Stato»

Acqua sul fuoco da parte di Alessandro Criscuolo, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, sul documento votato domenica dal direttivo centrale dell'Anm. Niente dichiarazioni di guerra allo Stato, nessun ricatto con ipotesi di una stretta applicazione delle norme procedurali col rischio di paralizzare la macchina della giustizia. Criscuolo tende anche a ridimensionare la portata del dissenso espresso su questi punti dalla corrente di magistratura democratica. Il documento «è solo un modo per segnalare che è arrivato il momento di passare ai fatti anche per quanto riguarda le strutture ed i mezzi». Il presidente ribadisce poi le critiche al disegno di legge governativo sulla responsabilità civile dei giudici.

I magistrati giovedì in commissione Giustizia

predisposto dal relatore Del Pennino. Il testo potrebbe essere pronto per l'aula entro il 15 dicembre se questo termine venisse rispettato il voto della Camera potrebbe intervenire prima della pausa natalizia.

Polemici commenti di dc e socialisti

«Ingiustificate e in parte infondate e tali da collocare l'Anm in una posizione anche incomprensibile». Così il dc Giuseppe Gargani, definisce le polemiche della magistratura associata sul disegno di legge Vassalli. Aggiunge: «L'Anm non credo che con le loro reazioni i magistrati intendano boicottare i iter del provvedimento istitutivo della nuova legge. Ma è tuttavia necessario che i giudici mostrino segni di apertura». Per Salvo Andò, responsabile del Psi per i problemi dello Stato, è «un grave errore non valutare adeguatamente gli sforzi compiuti nell'approvare un disegno di legge che tiene conto delle opinioni di tutti e della volontà espressa dal corpo elettorale. Ma che non tiene invece conto di destabilizzanti volontà di rinviata manifestate da qualcuno».

Salvi (Pci) denuncia le colpe del governo

Secondo Cesare Calvi, responsabile del Pci per le questioni della giustizia, «la magistratura ha pienamente ragione quando denuncia la inadempienza del governo in materia di giustizia. Da un lato gli stanziamenti della legge finanziaria sono scandalosamente insufficienti, dall'altro manca anche solo l'avvio di una politica di riforma. Quanto al testo del governo sulla responsabilità civile, esso - afferma ancora Salvi - non può rimettere in discussione il lavoro già svolto dalla commissione Giustizia della Camera né può ribaltare il principio che è materia da sottrarre ad una logica di maggioranza di governo».

Niente nomine a Genova. Protesta l'opposizione

Il consiglio comunale di Genova sembra marciare veloce verso lo scioglimento. Dopo che il prefetto ha minacciato di sciogliere questa amministrazione per manifesta incapacità a governare e fissato la data del 10 dicembre come ultimo termine per compiere almeno le nomine degli enti municipalizzati, il pentapartito ha imposto il rinvio al 9 dicembre di quelle nomine, circa 150, che avrebbe dovuto compiere ieri notte. Di fronte a questa decisione i gruppi di opposizione Pci, Dp e Lista verde hanno denunciato in un ordine del giorno congiunto quello che è stato definito l'«incredibile distacco della giunta dalla città e deciso di andare in permanenza fino a stamane nella sala del consiglio comunale. In estremo imbarazzo i gruppi della maggioranza. L'attuale giunta è diretta dal repubblicano Campari in due anni e mezzo di vita non solo non è ancora riuscita a provvedere alle nomine di quasi tutti gli enti ma le poche volte che lo ha fatto (per le Usl e il Teatro dell'Opera) è stato dietro lettera di diffida del prefetto».

A Caltanissetta il Pci occupa il Comune e la Provincia

Da cinque mesi a Caltanissetta non vengono risolte le crisi alla Provincia e al Comune la solita lite tra Dc e Psi attorno alla spartizione delle «poltrone» è arrivata a un punto morto e le forze che compongono le giunte uscenti (Dc, Psi, Pri, Psdi) nel primo caso, un pentapartito nel secondo) non sembrano granché interessate alla ricerca di una soluzione rapida. Per protesta i consiglieri del Pci ieri hanno occupato l'aula del consiglio provinciale e in serata si apprestavano a fare altrettanto in municipio.

FABIO INWINKL

Manca la copertura finanziaria per cinque decreti. Contestatissimo il provvedimento sulla scuola: costerà il doppio del previsto

La Corte dei conti «boccia» il governo

Per la seconda volta nel giro di un mese la Corte dei conti «boccia» il governo: cinque decreti varati tra il 22 settembre e il 21 ottobre scorsi non hanno sufficiente copertura finanziaria oppure sono sorretti da uno stornamento di fondi illegittimo. Più contestato di tutti il provvedimento per la scuola. Gli altri decreti riguardano l'edilizia, le aree terremotate e la spedizione nel Golfo.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Lesame è dettagliato, anzi minuzioso ed occupa una quarantina di pagine inviate al Parlamento e che il Senato ha raccolto in una copertina color carta da zucchero. Con puntiglio le sezioni riunite della Corte dei Conti hanno esaminato i sette decreti varati dal governo tra fine di settembre e di ottobre. Ben cinque presentano problemi di copertura finanziaria. Si tratta dei provvedimenti per

il personale precario della scuola per l'edilizia agevolata per gli interventi nelle zone terremotate della Campania, Basilicata e Puglia per l'addizionale straordinaria sull'Iva e altre tasse per la missione navale nel Golfo Persico. Il più contestato - anche per i suoi effetti perversi - è il decreto del 1° ottobre sul precariato della scuola che a sua volta reitera i decreti del 3 giugno e del 31 luglio decadu-

ti per mancata conversione in legge nei sessanta giorni prescritti dalla Costituzione. Anche il decreto del 1° ottobre si sta avviando alla decadenza. Secondo il governo, questo provvedimento costa 141 miliardi nel 1987 e 282 nel 1988, 423 in tutto. Nessuna copertura è indicata per il 1989. I giudici hanno rifiutato i conti se guardando due metodi. Se si applicano i criteri di calcolo adottati dal governo la spesa sale da 423 a 973 miliardi che riflettono nel 1989 una spesa aggiuntiva di 141 miliardi nel 1988. Ricorrendo ad altri sistemi di calcolo il costo di questo provvedimento può arrivare nel triennio a 1.467 miliardi oltre i 1.000 in più rispetto alle stime e alle indicazioni di copertura offerte dal governo. «Il punto è - rileva la Corte - che il governo adotta

un metodo di copertura della spesa non corretto e suscettibile di compromettere i precari equilibri di bilancio». In effetti, la spesa del decreto dovrebbe essere coperta utilizzando parte degli accantonamenti per spese in conto capitale del ministero del Tesoro. Ma ciò «è inammissibile» perché si tratta invece di spese correnti. Infatti secondo la legge di contabilità statale le nuove spese correnti possono essere finanziate soltanto con il miglioramento del risparmio pubblico (in sostanza con nuove entrate o con minori spese) e non con «mutamenti di destinazione» degli accantonamenti in conto capitale: cioè per gli investimenti.

Quel decreto sulla scuola fra l'altro servirà a creare nuovo precariato. La stessa Corte dei Conti critica il persistere di iniziative di contenimento del preariato della scuola che si limitano a sanare le forme patologiche del fenomeno senza incidere sui meccanismi che lo generano. Le osservazioni di fondo mosse al primo decreto valgono in sostanza anche per gli altri quattro. Per il provvedimento sull'edilizia e il commercio del 25 settembre convertito in legge l'altra settimana) la Corte rileva che non si possono concedere contributi in conto capitale alle aziende distributive prelevandoli dal fondo per i crediti agevolati al commercio perché quest'ultimo è specificamente destinato a contributi in conto interesse. Per il terzo decreto (aree terremotate) si sottolinea in particolare l'incertezza della copertura della spesa per contributi ai proprietari di immobili abusivi

distretti o danneggiati dal sisma che chiedono il condono edilizio. Per il decreto fiscale (è quello di agosto bocciato dal Senato per incostituzionalità e poi ripresentato con qualche ritocco) la Corte osserva che alcune delle norme (l'addizionale Iva, per esempio) cessano di avere effetti nel 1987 con conseguente calo di entrate nel 1988 il governo avrebbe dovuto indicare i modi per far fronte a questo peggioramento della finanza pubblica nel 1988. Ultimo il decreto per finanziare la spedizione militare nel Golfo Persico (51 miliardi secondo il governo). Le spese sono soltanto «stimate su livelli di medi operatività» e solo fino al 1987. Ma quella spedizione costerà molto di più non foss'altro perché non ha una durata predeterminata.

Luciano Barca al Senato: «Un patto per lo sviluppo»

Via alla maratona sulla Finanziaria. Controproposta dei comunisti

Per una singolare coincidenza, la discussione nell'aula del Senato sulla legge finanziaria ha preso il via quando le agenzie battevano tre dispacchi. Il fabbisogno statale nei primi dieci mesi del 1987 è a quota 95mila miliardi. Il divario Nord-Sud è ormai a livelli allarmanti. Il governo emana decreti a raffica e non indica le coperture finanziarie o trucca le cifre: parola della Corte dei conti.

ROMA Defilici fuori controllo, Mezzogiorno, occupazione sono proprio le grandi questioni che una manovra economica e finanziaria degna di questo nome dovrebbe affrontare. Ma non è così per questi documenti di bilancio presentati dal governo per il 1988. Così il giudizio del Pci è quanto mai severo, tanto da spingere a redigere una relazione di minoranza (firmata da Silvano Andreatti, Luciano Barca e Rodolfo Bollini) per configurare una manovra alternativa a quella del governo (e non solo nell'analisi ma per

le proposte concrete e precise). A questo documento del Pci si è ampiamente riferito Antonio Ciolitti nel suo primo intervento nell'aula di palazzo Madama, nel corso del quale ha svolto una serrata critica al governo e alla sua visione contabile («tagli» e «stangate») dell'economia italiana e della finanza pubblica. Intanto - ha detto Luciano Barca - in aula è giunta la quarta edizione riveduta e corretta della legge finanziaria presentata dal governo. «Non è una bella prova di coerenza e di capacità di governare i e-

conomia italiana offerta dal ministero Gona e dalla maggioranza». Ma quel che è peggio è che il giudizio su questa edizione è complessivamente ancora più negativo per quel che riguarda il taglio restrittivo della manovra di bilancio mentre - senza in alcun modo sottovalutare i rischi di ripresa dell'inflazione - si annuncia un'ondata recessiva dall'economia internazionale. La verità è che questo governo e questa coalizione che lo sorregge non sono in grado di elaborare e di gestire la manovra necessaria a fronteggiare - nella stabilità - il pericolo della recessione. Ed è per questo - ha aggiunto Barca - che preferiscono mettere la testa sotto la sabbia della contabilità. Così invece di compiere scelte per lo sviluppo sul terreno della legge finanziaria sono state caricate le merci più disparate fino ad introdurre,

addirittura, norme di riforma contabile istituzionale (delle quali il Pci chiederà la cancellazione). Per esempio si vuole assegnare al ragioniere generale dello Stato il compito di certificare la veridicità delle cifre fornite dal ministro delle finanze per la copertura finanziaria dei provvedimenti di legge (e il Parlamento? e la Corte dei Conti?). Per ridurre ancora il ruolo e i poteri del Parlamento si vuole introdurre una procedura d'allarme e di emergenza istituzionale nel caso di superamento tendenziale del fabbisogno pubblico con il risultato di manovre speculative da parte di chi può avere certe informazioni in anticipo. Fra l'altro si sovverte il principio secondo cui è la legge di contabilità che detta norme e vincoli alla finanza pubblica non può essere che, si ultima di volta in volta secondo le convenienze a cambiare le regole del gioco e del

Sciolto il consiglio dopo i veti al Pci

Pentapartito a picco. A Grosseto nuove elezioni

Il consiglio comunale di Grosseto è stato costretto all'autoscioglimento dal fallimento del pentapartito. La pausa di riflessione richiesta da Pri e Psdi dopo la dissociazione di un consigliere socialista, ha solo sancito l'impraticabilità di una soluzione che non aveva nemmeno più maggioranza numerica. E i cittadini sono costretti a tornare alle urne.

DAL NOSTRO INVIATO RENZO CASSIGOLI

GROSSETO Il fallimento del pentapartito ha trascinato con sé il consiglio comunale di Grosseto costringendolo all'autoscioglimento. Tramonta così definitivamente una formula politicamente impronunciabile e priva ormai anche di una maggioranza numerica. Il consiglio comunale era stato convocato dopo la richiesta di sospensione avanzata da Psdi e dal Pri nell'ultima seduta. La dissociazione di un consigliere socialista infatti aveva fatto saltare la riuscita

partito era impossibile e per proporre l'autoscioglimento del consiglio comunale e le inevitabili elezioni anticipate. Una mozione in tal senso è stata presentata dal capogruppo del Pri con l'adesione di Psi, Pri, Psdi e Dc. Incredibilmente il repubblicano Giunta ha proposto agli ex partner che la campagna elettorale venga svolta all'insegna proprio di quel pentapartito che stava ufficializzando il proprio fallimento. Nella grandola degli interventi della seduta di ieri, alcuni francamente incomprensibili spicca quello del capogruppo socialista Giorgi il quale, cercando di cancellare gli errori del Psi ha tentato di rovesciare sul Pci la responsabilità della rottura della giunta di sinistra che per quarant'anni aveva dato stabilità e buon governo a Grosseto. Non è stato difficile per il capogruppo comunista Valentini rista-

bilire la verità dei fatti, in una vicenda che vede nel Psi il responsabile del rovesciamento delle alleanze che hanno portato alla crisi. La giunta di sinistra cadde per una vicenda giudiziaria che vedeva coinvolto l'ex vicesindaco socialista Tonini. Vi fu allora una verifica istituzionale, chiesta dai comunisti, che si concluse con un voto ed una intesa di programma fra Pci, Psi, Psdi e Pri, una coalizione che avrebbe potuto contare in consiglio su 26 voti. Invece, per una improvvisa ritorsione, il Psi rovesciò il fronte proponendo la costituzione di un pentapartito. Il resto è storia di queste settimane. Prima è il Pri a mettere in crisi l'alleanza rifiutando la poltrona di sindaco al partito coinvolto in una vicenda giudiziaria. Poi una scheda bianca al momento del voto e infine la dissociazione di un consigliere socialista hanno fatto franare l'impossibile intesa.